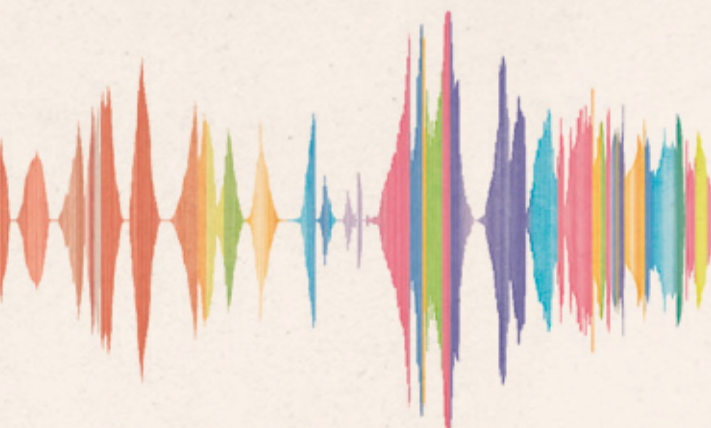


SINFONICA
PROMUSICA

I8 / I9



Teatro Manzoni Pistoia

SABATO I6 / FEBBRAIO

ORT - Orchestra della Toscana

Eduardo Strausser DIRETTORE

Jan Lisiecki PIANOFORTE

Ludwig van Beethoven
Ouverture "Coriolano", op. 62

Ludwig van Beethoven
Concerto per pianoforte e orchestra n. 3 in Do minore, op. 37

Ludwig van Beethoven
Sinfonia n. 7 in La maggiore, op. 92

PROGRAMMA

Ludwig van Beethoven

Ouverture "Coriolano", op. 62

Concerto per pianoforte e orchestra n. 3 in Do minore, op. 37

- I. *Allegro con brio*
- II. *Largo*
- III. *Rondò. Allegro*

Ludwig van Beethoven

Sinfonia n. 7 in La maggiore, op. 92

- I. *Poco sostenuto*
- II. *Allegretto*
- III. *Presto*
- IV. *Allegro con brio*

DIALOGHI (IM)POSSIBILI

Figura inusuale del panorama pianistico attuale, Luca Ciapparughi è concertista, conduttore radiofonico e scrittore. In occasione di questo concerto, ha immaginato per noi una conversazione tra gli spiriti di due giganti della musica, vissuti nella stessa epoca ma che in vita, pare, non s'incontrarono mai: Ludwig van Beethoven, protagonista assoluto della serata, e Franz Schubert, che, come molti compositori dell'epoca, fu inevitabilmente influenzato dal genio di Bonn.

Beethoven: Finalmente!

Schubert: Eppure dicono che ci siamo già incontrati.

B.: Sul mio letto di morte? Leggende viennesi.

S.: Però che io abbia portato il tuo feretro in spalla è sicuramente vero.

B.: Ah, questo lo sai meglio di me! Un po' macabro come argomento, comunque.

S.: È quello che ci si aspetta dal romanticismo tedesco. Ricordati che siamo in un programma di sala.

B.: Sì, infatti pensavo al suicidio di **Coriolano**.

S.: Nella tragedia di Shakespeare viene assassinato dai Volsci.

B.: Ma non nella tragedia di von Collin per cui ho scritto quest'intermezzo.

S.: Coriolano potresti essere tu stesso, vero?

B.: Ho pensato al suicidio, inutile negarlo. L'ho anche scritto nel Testamento di Heiligenstadt, come sai. Non potevo sopportare che le persone si accorgessero che uno dei più fini uditi mai esistiti stesse diventando sordo. Non so se la musica mi abbia reso migliore, ma certamente mi ha salvato, paradossalmente.

S.: Ti capisco. Anche per me è stato così. Alla stessa età in cui tu percepivi i primi sintomi, verso i 25 anni, io ho contratto una malattia venerea. Il futuro improvvisamente non esisteva più e ogni notte andavo a dormire con la speranza di non risvegliarmi. Eppure sentivo di avere una missione da compiere: scrivere musica. Anche se poi la vendevo per quattro soldi o non la vendevo affatto.

B.: Ehi, stiamo diventando pateticamente lacrimevoli! Non lo sopporto. Siamo pur sempre Beethoven e Schubert.

S.: Hai ragione. [Scoppia a ridere] Passando a cose più divertenti, mi viene in mente quando stavo per distruggere il mio Lied *Die Forelle*. Ero ancora uno studentello. Holzapfel lo strimpellò e si mise a urlare: «Cielo, Schubert, questo l'hai preso dal *Coriolano*!»

B.: Ed era vero?

S.: Forse un passaggio. Ma del tutto inconsciamente. Fin da studente, con l'orchestra dell'Imperial Regio Convitto, suonare *Coriolano*, *Egmont* e alcune delle tue sinfonie era quasi pane quotidiano.

B.: Eppure, nel tuo diario di diciannovenne dicevi che la mia musica è fatta di «bizzarrie che uniscono e confondono senza distinzione il tragico con il comico, il gradevole con il disgustoso, l'eroico con il lagnoso, il sacrale con il buffonesco; fanno impazzire l'uomo anziché scioglierlo nell'amore, suscitano il senso del ridicolo anziché elevare a Dio». Questa non te la perdono!

S.: Ero giovane e indottrinato da Salieri. Pensavo che Mozart e Gluck incarnassero in maniera definitiva la pura, sacra natura. Poi ho capito che esistono mille nature. Solo negli ultimi anni credo di averti compreso completamente. E di aver compreso me stesso, anche negli aspetti più inconfessabili. In fondo non ha torto Kenner: una parte di me vola verso il cielo e l'altra sguazza nel fango. Ma non è forse così anche per *Coriolano*? Molti hanno pensato che il tema dolce e affettuoso rappresenti le suppliche della madre e della moglie di Coriolano, mentre i momenti più volitivi incarnino il titanismo dell'eroe che preferisce la morte al tradimento della patria. Ma è davvero così?

B.: Tutto e il contrario di tutto si può dire.

S.: Ma è innegabile che quei due principi, che sciocamente vengono classificati l'uno come autoritario e l'altro come implorante, oppure (ancor peggio!) l'uno maschile e l'altro femminile, sono in realtà i nostri due cavalli, uno bianco e uno nero. Uno ci trascina verso l'alto e l'altro verso il basso. Non è così? Io e te sappiamo perfettamente cos'è il celestiale, e cosa significa sentirsi spuntare le ali all'anima, ma conosciamo anche gli inferi e ne siamo irresistibilmente attratti. Coriolano sarà anche un eroe, ma il finale ineluttabile, in un tragico *pianissimo*, della tua Overture ci dice che l'eroe è stato irresistibilmente catturato dal fascino della morte.

B.: Non lo nego. Anche se per me questa è un'eccezione. La mia musica procede verso la Gioia. *Per aspera ad astra*. Non è importante che io sia stato un infelice alcolizzato. La mia musica è altro da me.

S.: Forse è questo che ci distingue. Per me, concludere gioiosamente, come cerco di fare nell'ultima Sonata per pianoforte, è stata sempre una fatica di Sisifo. Dopo quel maledetto 1822, intendo. Prima era diverso: il mondo era mio! Dopo, la felicità se ne è andata, e mi è rimasta solo l'infelicità. Come per il viandante del *Viaggio d'inverno*. Ma tu, invece, per esempio nella **Settima Sinfonia**, passi attraverso gli abissi di quell'Allegretto, con quel tragico passo dattilico che tanto ha segnato tutti noi, e poi riesci davvero a ritornare all'idillio e all'euforia!

B.: Carl Maria von Weber disse che ero pronto per il manicomio.

S.: Senza quella follia non saresti mai potuto andare avanti.

B.: Sai cosa venne eseguito la stessa sera della prima della Settima?

S.: No, cosa?

B.: *La vittoria di Wellington*. Era l'8 dicembre 1813: Maelzel, l'inventore del metronomo, aveva organizzato una serata di beneficenza a favore delle truppe austro-bavaresi ferite nella battaglia di Hanau. *La vittoria di Wellington* doveva ricordare ai presenti la recente vittoria delle truppe inglesi su quel traditore di Napoleone. Ricordo la serata come se fosse oggi: in orchestra, per *La Vittoria*, sedevano Meyerbeer, Moscheles, Hummel, Spohr! La Settima passò quasi inosservata.

S.: Non c'è da stupirsi. La massa ama il fracasso. Con tutto il rispetto per *La vittoria di Wellington*. Meyerbeer era alla gran cassa, vero? E non c'era anche Salieri?

B.: Certo, ai cannoni!

S.: Diavolo di un uomo! A volte faceva il bacchettone, ma sapeva divertirsi eh! Ma dov'eravamo rimasti?

B.: Alla Settima. La replica del 12 dicembre andò decisamente meglio: gli ascoltatori chiesero a gran voce il bis dell'Allegretto.

S.: E non dell'euforico finale. Nonostante la famosa definizione di "apoteosi della danza" data da Wagner, il fulcro di quella Sinfonia rimane il secondo movimento. Ti rendi conto di quanto abbia influenzato noi tutti? Il passo del *Wanderer*, una lunga e due brevi, di certo non esisterebbe senza quell'Allegretto.

B.: Tu però ne hai fatto qualcosa di diverso. Il tuo viandante guarda fino al fondo dell'abisso. Per lui il Cielo si è svuotato. Il *Wanderer* va avanti senza il conforto di alcuna divinità.

S.: "Se non esistono dèi sulla Terra, noi stessi siamo dèi".

B.: Credo che Goethe abbia fatto bene a lasciare i tuoi *Lieder* in un cassetto. Forse non li avrebbe capiti. O gli avrebbero fatto paura, così come lo spaventavano i "mille demoni" che percepiva nella mia musica.

S.: Eppure non è Mozart stesso, l'apollineo per eccellenza, ad averti indicato la strada?

B.: Mozart ci mostra che l'apollineo e il dionisiaco sono i due lati di una stessa medaglia. È un falso apollineo colui che non ha percorso i sentieri più oscuri.

S.: A proposito di Mozart: il tuo **Concerto in do minore per pianoforte e orchestra...**

B.: Lo so, lo so. L'inizio sembra copiato dal Concerto in do minore di Mozart, il K 491, come lo chiamano ora.

S.: Non volevo fare illazioni! Sono solo le prime tre note. Il mondo espressivo poi cambia radicalmente. In Mozart c'è una sorta di fatalismo rassegnato, sia nel primo che nel terzo movimento. In fondo in questa tragicità c'è anche una forma di serenità. Tu invece eri in piena lotta...

B.: Una lotta che è stata scambiata per monumentale eroismo. Tutto mi sentivo, in quel momento, meno che un eroe. Mi sarei tolto la vita, e non per eroismo, ma per debolezza. La debolezza di precipitare nella più angosciata disperazione a causa della mia malattia uditiva. Solo la virtù e la musica mi hanno salvato.

S.: Sembra banale dirlo, ma ciò che non ti ha ucciso ti ha rafforzato. Hai avuto il coraggio di lasciarti alle spalle tutto ciò che avevi composto fino a quel momento.

B.: Sì, a partire dalle Sonate op. 31 per pianoforte ho voltato pagina. Ho preso in mano il destino della mia diversità fino in fondo. Le convenzioni a quel punto dovevano saltare completamente.

S.: Nel Concerto n. 3 fai non poche cose ardite. Penso alla fine del primo movimento: il trillo che chiude la cadenza solistica non risolve sulla tonica, come tutti si aspetterebbero, ma va sull'accordo di settima di dominante di Fa, mentre i timpani in *pianissimo* dialogano col solista. Il mistero e la tensione che ne derivano sono inauditi! E vogliamo parlare dello sperimentalismo dal punto di vista del piano tonale? Ben pochi potevano aspettarsi un secondo movimento in mi maggiore, tonalità piuttosto lontana dal do maggiore del primo movimento. Sai bene che in questo modo hai spalancato nuove vie a me e a molti altri...

B.: Lo faccio anche nella Sonata op. 53, che poi hanno chiamato "Waldstein". Do maggiore-mi maggiore. Ecco, vedi, questo ha ben poco di eroico. È anzi un collegamento che allenta le tensioni tradizionali e apre nuovi visionari percorsi. Lo hai capito tu per primo.

S.: Ma poi nel finale ti prendi gioco di tutto e tutti! Come a dire: nessun uomo può sopportare troppo a lungo il sublime, scendiamo in terra, impariamo dai contadini.

B.: Come qualcuno ha detto, i piaceri semplici sono l'ultima spiaggia degli uomini complessi. Non è così?

(testo di Luca Ciammarughi)



EDUARDO STRAUSSER

Lo stile potente e dinamico di Eduardo Strausser è stato elogiato dal giornale veneziano *Daily Revolution*, che ha scritto di lui “una vera forza della natura. La sua performance sul podio è impregnata di carisma, presenza scenica e buona chimica con l’orchestra” a seguito di un concerto acclamato dalla critica al Teatro La Fenice di Venezia. Gli impegni della stagione 2018/19 vedono il ritorno di Eduardo alla Deutsches Symphonie-Orchester Berlin, alla Magdeburg Theater Orchestra e all’Orchestre Philharmonique du Luxembourg, oltre ai debutti con le orchestre filarmoniche di Oslo e di Jena, l’Orchestre de Chambre de Lausanne e la Staatstheater Darmstadt, concerti con l’Orchestra della Toscana al fianco di Jan Lisiecki, e la Sinfonia n. 3 di Bruckner con la Tampere Philharmonic. Nella stagione 2017/18 ha diretto concerti con la Prague Radio Symphony Orchestra in un programma russo, la Sinfonia n. 4 di Bruckner nel suo debutto con la Queensland Symphony Orchestra, e un programma tutto beethoveniano con l’Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano e il pianista Steven Osborne. Eduardo è stato Direttore Residente al Theatro Municipal de São Paulo dal 2014 al 2016. Durante la sua ultima stagione a São Paulo, Eduardo ha diretto *Elektra* di Strauss, *Fosca* di Carlos Gomes, *Lo schiaccianoci* con il Balé da Cidade de São Paulo e concerti sinfonici. Ha inoltre diretto *Il flauto magico* con la Meininger Hofkapelle e nel 2016 *La bohème* di Puccini al Theatro Municipal do Rio de Janeiro. Nel 2017, oltre a concerti presso il Teatro La Fenice di Venezia, ha diretto *La bohème* al Teatro Verdi di Padova e al Teatro Sociale di Rovigo, mentre nel 2018 ha diretto *Tosca* di Puccini al Theater Magdeburg. Eduardo ha lavorato con solisti di chiara fama tra cui Isabelle Faust, Richard Galliano, Barnabas Kelemen and Sergei Krylov. Parla fluentemente portoghese, romeno, tedesco, inglese, italiano, francese, spagnolo ed ebraico.



JAN LISIECKI

A 23 anni, il musicista canadese è già riconosciuto come uno dei più grandi pianisti del nostro tempo. Acclamato per la sua straordinaria maturità interpretativa, suono distintivo e sensibilità poetica, è stato descritto come “un pianista che sa fare in modo che ogni nota conti” (New York Times). Le sue interpretazioni penetranti, la sua tecnica raffinata e la sua naturale attrazione artistica gli consentono di avere uno spessore musicale che va oltre la sua giovane età. Nel 2017, ha ricevuto l'ECHO Klassik, il più importante riconoscimento di musica classica in Germania, e il JUNO Award, il riconoscimento più prestigioso nell'industria musicale canadese, in onore della sua quarta registrazione per Deutsche Grammophon, contenente opere di Chopin raramente eseguite per pianoforte e orchestra con la NDR Elbphilharmonie Orchester e Krzysztof Urbański. Il 1° febbraio è uscito il suo ultimo album che presenta sia i Concerti di Mendelssohn con la Orpheus Chamber Orchestra, sia opere solistiche selezionate. Si esibisce in tutto il mondo con le orchestre più prestigiose e sui più rinomati palcoscenici e ha lavorato a stretto contatto con importanti direttori quali Sir Antonio Pappano, Yannick Nézet-Séguin, Daniel Harding e Claudio Abbado. Gli impegni più recenti includono un tour di recital in Europa e Asia e il debutto nelle orchestre sinfoniche di Boston e Pittsburgh, dei Wiener Symphoniker e della Sächsische Staatskapelle Dresden, per citarne alcune. Ha ottenuto un grande successo con il suo acclamato programma di recital *Night Music*, che sta continuando anche nella stagione in corso. In questi mesi tornerà alla Carnegie Hall per una performance con la Philadelphia Orchestra, terrà un tour con la Orpheus Chamber Orchestra attraverso l'Europa e con la Filarmonica della Repubblica Ceca in Germania. Altre collaborazioni includono la NDR Elbphilharmonie Orchestra e la Mozarteum Orchestra a Salisburgo. Il suo recente ciclo di Concerti di Beethoven al Konzerthaus di Berlino con l'Academy of St. Martin in the Field è stato accolto con entusiasmo sia dal pubblico sia dai media. Nel 2012 è stato nominato Ambasciatore dell'UNICEF in Canada. Nel 2013 è diventato il più giovane vincitore dello Young Artist Award di Gramophone e ha ricevuto un Leonard Bernstein Award dal Festival Musicale dello Schleswig-Holstein. Jan Lisiecki registra in esclusiva per Deutsche Grammophon.



ORT ORCHESTRA DELLA TOSCANA

Fondata a Firenze nel 1980, per iniziativa della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze, è considerata una tra le migliori orchestre in Italia. Nel 1983, durante la direzione artistica di Luciano Berio, è diventata Istituzione Concertistica Orchestrale per riconoscimento del Ministero del Turismo e dello Spettacolo. L'organico medio è di 44 musicisti che si suddividono anche in agili formazioni cameristiche. L'Orchestra ha sede a Firenze nello storico Teatro Verdi, dove presenta la propria stagione di concerti ed è stata ospite delle più importanti Società di concerti italiane, tra cui il Teatro alla Scala, l'Auditorium del Lingotto di Torino, l'Accademia di Santa Cecilia di Roma e nelle più importanti sale europee e d'oltreoceano, dalla Carnegie Hall di New York al Teatro Coliseo di Buenos Aires, a Hong Kong e in Giappone. Il Direttore Artistico è Giorgio Battistelli e il Direttore Principale Daniele Rustioni. La sua storia artistica è segnata dalla presenza e dalla collaborazione con musicisti illustri come Salvatore Accardo, Martha Argerich, Rudolf Barshai, Yuri Bashmet, Frans Brüggen, Myung-Whun Chung, Gianluigi Gelmetti, Daniel Harding, Eliahu Inbal, Yo-Yo Ma e Uto Ughi.

L'ORT è interprete duttile di un ampio repertorio e si distingue per l'eccellenza dei musicisti di cui è composta. Proprio questa qualità artistica gli permette di poter interpretare musiche dal barocco al classico romantico, al Novecento storico, con una particolare attenzione alla musica contemporanea, partecipando a importanti manifestazioni tra cui Biennale Musica di Venezia e al Festival Musica di Strasburgo. L'ORT ha ideato e realizzato il Festival "Play It!" dedicato alla musica italiana del nostro tempo, e nel 2014 ha ricevuto il Premio della Critica Musicale "Franco Abbiati" quale migliore iniziativa.

I suoi concerti sono trasmessi su Radio Rai Tre e su Rete Toscana Classica; incide per Emi, Ricordi, Agorà, VDM Records e Sony Classical. Nel 2016 è uscito su etichetta Sony Classical un nuovo disco dell'ORT con il direttore principale Daniele Rustioni sul podio e dedicato alle musiche di Giorgio Federico Ghedini, seguito dal nuovo cd intitolato a Goffredo Petrassi a maggio 2018. A completare la trilogia dedicata al Novecento storico italiano sarà il nuovo volume intitolato a Alfredo Casella in uscita il prossimo 15 marzo.





corso Gramsci 127, Pistoia
www.teatridipistoia.it



via de' Rossi 26, Pistoia
www.fondazionepromusica.it

